

La Chiesa divisa un segno di vitalità

Franco Garelli

In vista del Sinodo straordinario sulla famiglia, il cui inizio è previsto il prossimo 5 ottobre in Vaticano, il vertice della Chiesa cattolica si scopre diviso. Al centro della contesa c'è l'annosa questione se permettere o meno ai divorziati risposati di accedere al sacramento della comunione, una scelta che viene ovviamente osteggiata dal partito dei conservatori e molto caldeggiata dal gruppo dei riformisti.

> Segue a pag. 59

La Chiesa divisa, un segno di vitalità

Franco Garelli

Il confronto su questo tema assume oggi una rilevanza strategica non soltanto perché tocca in qualche modo la dottrina dell'indissolubilità del matrimonio sacramentale, da sempre cara alla chiesa di Roma ed elemento distintivo della sua proposta etico-religiosa; ma anche perché rappresenta il primo terreno di attuazione di quell'idea di collegialità e di sinodalità che ispira il pontificato di papa Francesco, che vorrebbe appunto che quanti ricoprono responsabilità nella chiesa - pur caratterizzati da sensibilità diverse e facendosi portatori delle istanze delle diverse situazioni locali e nazionali - riuscissero ad affrontare insieme le principali questioni che oggi interpellano la coscienza dei credenti e la vita della chiesa stessa. È del tutto evidente, inoltre, che proprio il tema della comunione ai divorziati risposati diventa la cartina di tornasole dell'effettiva possibilità che le aperture del Papa sia in campo dottrinale che etico abbiano a contagiare l'insieme della chiesa e della cattolicità; a fronte di molti uomini di chiesa che temono che in tal modo si disperda la tradizione della chiesa e vengano meno alcuni capisaldi dottrinari della specificità della proposta cristiana.

I fatti sono noti a tutti. Le diverse posizioni sulla questione erano già emerse nel concistoro dello scorso febbraio, quando Papa Francesco aveva incaricato il cardinal Kasper di proporre ai cardinali presenti una relazione sul tema famiglia, in preparazione del Sinodo dei Vescovi del prossimo ottobre. È in quella sede che il teologo tedesco (definito dal Papa come teorico contemporaneo

della «teologia in ginocchio», capace cioè di ascoltare e farsi carico dei drammi esistenziali dell'uomo) ha predisposto un documento sulla famiglia che apre alla comunione per i divorziati risposati. Precisando che si tratta di una proposta di discussione per una chiesa che di fronte al fallimento attuale di molti matrimoni cristiani è comunque chiamata ad essere segno e strumento della misericordia di Dio. Un cristiano in questa condizione ha particolare necessità della grazia dei sacramenti. Di qui l'idea non di permettere le seconde nozze, ma di offrire «una zattera per sopravvivere». Che nel linguaggio di una teologia aperta del matrimonio, significa aprire l'accesso ai sacramenti (rigeneranti per la fede cristiana) a quei divorziati risposati con rito civile «che hanno fatto tutto ciò che è stato possibile nella loro situazione». L'accostarsi alla Comunione come un aiuto e un supporto cristiano a quanti sono caratterizzati da buone intenzioni, vivono la nuova condizione di coppia in termini di amore e di serietà, sono impegnati a livello di fede, chiedono alla chiesa accoglienza e misericordia.

La chiusura nei confronti di queste tesi (che sono in linea col sentire di molte comunità cattoliche locali e con la ventata di novità portate da Papa Francesco nella chiesa di Roma) non si è fatta attendere e dopo indizi sparsi si è materializzata proprio in questi giorni, in un libro (a firma di 5 cardinali e di 4 studiosi) che rappresenta il «non possumus» in tema di ammorbidimento della dottrina matrimoniale. In esso si ribadisce che la misericordia di Dio non ci dispensa dal seguire i suoi comandamenti; che il matrimonio civile che segue al divorzio è sempre una forma di adulterio; che in questi

casi è moralmente impossibile ricevere l'eucarestia.

Muro contro muro, dunque? Tensioni e conflitti tra fazioni e sensibilità diverse nei piani alti della chiesa? È ovviamente difficile prevedere lo sviluppo di questo confronto aperto, forse paradigmatico dello scontro che si sta sviluppando a livello di vertice ecclesiale tra quanti hanno sposato la causa e lo spirito di Francesco e quanti - pur riconoscendone l'autorevolezza - temono contraccolpi per l'integrità della fede cristiana delle sue aperture in campo pastorale e etico. Tuttavia, il dibattito serrato tra alti esponenti della chiesa sul tema in questione offre molti spunti di riflessione sullo stato di salute delle dinamiche ecclesiali. La chiesa nel suo vertice risulta divisa sull'opportunità e sulla misura del suo aprirsi al mondo, ma perlomeno risulta viva al suo interno, non teme di alimentare un confronto anche scomodo, si impegna con vigore sul difficile terreno della ricerca della verità e del valore della tradizione. In altri termini, discute apertamente - anche in modo acceso - su questioni che invece sono oggetto di scarso confronto nella società pluralistica, che tende perlopiù a legittimare le varie posizioni e i diversi orientamenti senza innescare riflessioni approfondite. Si può essere più o meno d'accordo sull'idea che la famiglia e il matrimonio siano tratti naturali o i fondamenti per l'umanità; o circa l'indissolubilità del matrimonio cristiano; ma il parlarne e il confrontarsi è indizio della volontà di una riflessione impegnativa che non può non arricchire le coscienze e il modo stesso della chiesa di interpretare questa stagione storica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA